

Da: *Bracha's Notebooks. Una pubblicazione dedicata ai quaderni di Bracha L. Ettinger*, catalogo della mostra (Rivoli-Torino, Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea, 4 novembre 2021 – 26 marzo 2023), Skira, Milano 2021, pp. 18-19.

Archiviare e annotare: i quaderni di BRACHA al CRR

Andrea Viliani

Studiati dalla filosofia e dalla psicanalisi del Novecento come spazio-tempo della negoziazione e del discorso¹, gli archivi sono delicati strumenti sia per l'affermazione sociale del potere (e quindi anche per l'esclusione da esso, quando le storie e i loro autori sono omessi dall'archivio) nonché per il processo individuale di configurazione, selezione o rimozione della memoria. Privati dell'oggettività e della stabilità che abitualmente viene loro attribuita, gli archivi sono corpi vivi e politici, atti di narrazione sia collettiva che soggettiva in continua trasformazione.

Nel corpo dei suoi quaderni scritti, disegnati e annotati negli anni, Bracha L. Ettinger – artista, psicanalista e autrice femminista autorinominatasi BRACHA – svolge il suo discorso tracciando sul foglio i movimenti delle sue mani e raccontando le pieghe dei suoi pensieri e sentimenti. Un'attività quotidiana che definisce ogni suo quaderno come un archivio portatile, che effettua un'autoanalisi in tempo reale sulle regole e sugli statuti dell'archivio stesso².

Archiviati, digitalizzati, tradotti, studiati, esposti, pubblicati e condivisi presso il Centro di Ricerca Castello di Rivoli (CRR), i quaderni di BRACHA costituiranno i possibili nuovi fondamenti critici e sensibili dell'attività stessa di questo centro di ricerca, che fonda la sua ragion d'essere sull'analisi delle materie archivistiche (intese sia come manufatti specifici sia come disciplina complessiva). Attraverso lo studio della pratica di "annotare" di BRACHA, i due processi di archiviazione e annotazione si rivelano infatti come azioni molto simili.

Se l'archivio (il cui nome deriva dalla parola greca ἀρχεῖον, casa dei magistrati della polis) è il soggetto depositario che definisce norme e statuti, esso è anche un luogo e momento di origine (ἀρχή), e quindi l'attivatore di una possibile rivoluzione e riappropriazione di regole e statuti predeterminati. I quaderni di BRACHA esprimono un'istanza alternativa e sovversiva che libera l'archivio dal suo vocabolario stabilito e imposto e dalla sua voce (per lo più maschile), riabilitando il flusso transitorio e malleabile di un altro discorso e sovrascrivendo una storia diversa: quella dell'artista stessa raccontata in prima persona. Giorno dopo giorno, archiviando e annotando le voci dimenticate, cancellate, messe a tacere, traumatizzate e mancanti nel discorso dell'archivio, l'artista non solo racconta la propria storia, ma ci indica come iniziare a fare altrettanto, in un processo che va dal trauma alla cura e alla guarigione, dall'impotenza all'incarnazione e al rafforzamento del sé.

In questo modo anche il CRR potrebbe diventare, lavorando a partire da ora e nei prossimi anni sui quaderni di BRACHA, un archivio scritto, disegnato e annotato, un archivio indagatore e desideroso, soggettivo, *matrixial* e non stereotipato nel suo genere, multi-specie e vibrante, dedicato alle potenzialità storiche e psichiche del discorso archivistico, e all'intricata molteplicità delle sue versioni singolari, piuttosto che alla presunta, fuorviante e storicamente patriarcale autorità dell'Archivio.

¹ Per il filosofo Michel Foucault, l'archivio è un sistema di enunciabilità e discorsività che stabilisce la possibilità di ciò che può essere detto e quindi archiviato (M. Foucault, *L'archeologia del sapere. Una metodologia per la storia della cultura*, trad. it. G. Bogliolo, Rizzoli, Milano 1971). Dopo aver partecipato a un convegno tenuto il 5 giugno 1994 al

Freud Museum di Londra, un altro filosofo, Jacques Derrida, osservò che non c'è “nessun potere politico senza controllo dell'archivio, se non della memoria. La democratizzazione effettiva [aggiungerei, nel caso della pratica del quaderno da parte di BRACHA, il “prendersi cura” e la “guarigione”] si misura sempre con questo criterio essenziale: la partecipazione e l'accesso all'archivio, alla sua costituzione e alla sua interpretazione” (J. Derrida, *Mal d'archivio. Un'impressione freudiana*, trad. it. G. Scibilia, Filema, Napoli 1996, p. 14, nota 1). Per un'introduzione alla rilettura femminista delle teorie sull'archivio si veda: G. Pollock, *Trouble in the Archives*, in “Women's Art Magazine”, Women Artists Slide Library, Londra, n. 54, settembre-ottobre 1993.

² “Tutti i quaderni sono libri d'artista. Le categorie si incrociano comunque. Realizzo quaderni in ogni momento, e in circostanze disparate. Ci sono molteplici sistemi in base ai quali possiamo raggruppare i quaderni, concetti diversi, categorie diverse; e queste categorie attraversano tempi e luoghi. Possiamo scegliere quelli realizzati principalmente a Parigi, quelli realizzati a Tel Aviv, quelli realizzati durante i viaggi, quelli realizzati principalmente in studio, quelli realizzati quando sono sola, quelli realizzati durante una conferenza, quelli realizzati durante i momenti di crisi, quelli realizzati durante i periodi di pace, quelli pieni di esperienza di vita e quelli pieni di pensiero concettuale, quelli realizzati con estranei, quelli realizzati mentre dipingo... Per lo più ogni quaderno è realizzato in alcune di queste condizioni, e comprende aspetti diversi, circostanze diverse; alcuni quaderni sono realizzati in un mese e altri in qualche anno. Sono tutte opere d'arte. Come archivio, lo ritengo molto enciclopedico e non voglio suddividerlo poiché abbraccia diverse categorie. Deve rimanere fluido e flessibile, per invitare future ricerche” (email di BRACHA all'autore e a Anna Musini del 19 ottobre 2021, che fornisce le prime indicazioni del metodo di ricerca archivistica che il CRRRI dovrà sperimentare e adottare per archiviare propriamente questi quaderni).